

LA RIPRESA PROMESSA

COSÌ LO STATO RISOLVE I SUOI GUAI
A DANNO DELLE IMPRESE

Si chiama «split payment»: da quest'anno la pubblica amministrazione non versa più l'Iva ai fornitori, ma direttamente al fisco. Creando così un problema di liquidità alle aziende.

di Luca Antonini*

*presidente
della Commissione
tecnica paritetica
per l'attuazione
del federalismo
fiscale

Si definisce in inglese l'ultima trovata per complicare la vita alle imprese in tempi di crisi: è lo «split payment», comparso tra le novità della legge di stabilità e in vigore dal 1° gennaio, senza nemmeno attendere il definitivo via libera della Commissione europea. Dietro l'inglesismo c'è l'obbligo per tutta la pubblica amministrazione (incluse regioni, comuni, asl, e così via) di non pagare più l'Iva ai propri fornitori, ma di versarla direttamente allo Stato. Tutte le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione, quindi, dal primo gennaio non potranno più compensare, come facevano prima, l'Iva incassata sulle fatture di vendita con quella pagata sulle fatture di acquisto ai propri fornitori; inoltre, siccome il pagamento dell'Iva è mensile o trimestrale, perderanno anche una piccola leva finanziaria che era comunque utile per tamponare la crisi.

Tutto cancellato. Ma non solo: per ottenere indietro l'Iva pagata sugli acquisti ai propri fornitori bisognerà chiedere il rimborso allo Stato, i cui tempi biblici sono noti. Si dice che verrà prevista una corsia preferenziale, ma sappiamo bene come vanno queste cose. Di fatto le imprese si troveranno con un flusso di cassa fortemente sbilanciato, e saranno costrette a ricorrere al credito (sempre che di questi tempi le banche lo concedano) e a pagare interessi o a mettere in sofferenza i fornitori. Ma c'è di più. Per richiedere il rimborso Iva, la normativa prevede che, se l'importo è superiore ai 15 mila euro,

occorra una fideiussione o un visto di congruità: altri costi. Non basta: dal 1° gennaio la pubblica amministrazione non può più pagare l'Iva ai propri fornitori, ma il decreto attuativo è stato solo annunciato e non si sa quando verrà pubblicato. Questo ha generato una grande confusione tra i ragionieri degli enti pubblici che, per non sbagliare, come prima mossa hanno sospeso tutti i pagamenti. Peraltro, siccome vige ormai la fattura elettronica, tutti i software gestionali degli enti dovranno essere adeguati allo split payment.

Non sarà semplice: si tratta di modifiche non disponibili in pochi giorni, perché i produttori di software hanno tempi tecnici da rispettare. In conclusione, le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione, da quelle piccole a quelle più grandi che sono in gioco sulle opere pubbliche, si ritrovano grossi problemi di liquidità. Tutto è nato perché l'amministrazione finanziaria lamentava che molte imprese che ricevevano il pagamento dell'Iva dalla pubblica amministrazione poi fallivano, lasciando all'erario crediti Iva inesigibili. Con lo split payment lo Stato ha risolto i suoi problemi, scaricandoli sulle imprese. Bella trovata, anche in considerazione che queste non hanno mai visto rispettare il termine dei 30 giorni per i pagamenti: nonostante una direttiva europea e diversi decreti legge, i tempi rimangono spesso almeno il doppio, come rilevato anche di recente dalla Corte dei Conti (Rel. n. 29 del 29.12.2014). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

